

servizi poi non realizzati. Appare evidente la necessità di proseguire lungo questa strada e di attivare politiche integrate multisettoriali e di medio lungo periodo destinate al rafforzamento del sistema dei servizi e della rete sociale.

Nonostante gli insuccessi, la spina dei servizi lungo cui corre la metropolitana appare, insieme al Viale Europa, la direttrice urbana di maggiore importanza su cui concentrare gli sforzi per consentire fenomeni di diversificazione funzionale e rigenerazione economica e sociale. A partire, ad esempio, dal ripensamento sul ruolo e gli effetti della presenza di strutture chiuse alla relazione con l'esterno come la Cittadella della Polizia e quindi sostanzialmente assente dal registro della vita pubblica e collettiva.

Contemporaneamente vanno affrontati i problemi della cucitura fisica con il tessuto urbano esterno e in particolare con l'area del Quartiere San Girolamo a Nord e con l'area ASI a Sud. Nella fattispecie, una nuova pianificazione integrata tra Quartiere San Paolo ed ASI (a sua volta una periferia sebbene industriale), anche in relazione al possibile spostamento dell'uscita autostradale di Bari Nord in corrispondenza di Viale de Blasio, potrebbe portare ad importanti risultati anche sul piano economico e dell'attrazione di nuovi insediamenti e investimenti.

4. IL QUARTIERE SAN PIO (ENZITETO-CATINO)

Collocato al limite del territorio comunale in prossimità dell'abitato litoraneo di Santo Spirito, a sud della SS 16, il Quartiere Enzitetto, circa 10.000 abitanti, reintitolato a San Pio dopo il drammatico evento della morte per stenti nel 2005 di una bambina, rappresenta il caso forse più critico del panorama delle periferie di Bari.

Il quartiere, nato ancora una volta nel segno della risposta alla domanda di alloggi popolari secondo una logica di decentramento monofunzionale, presenta due caratteristiche che ne fanno un caso estremo.

In primo luogo si tratta di un intervento più recente di tutti gli altri e quindi tardivo rispetto alla stagione primaria delle espansioni urbane degli anni 60 e 70. In secondo luogo, pur appoggiandosi idealmente più che concretamente alla presenza di un nucleo abitato preesistente (Catino) ma più vicino al tessuto urbano di Santo Spirito, si tratta di un intervento che, collocato a circa un km da Santo Spirito e a 10 dal centro di Bari, fa deliberatamente perno sulla quasi totale disconnessione rispetto a qualunque tessuto urbano prossimo e sulla realizzazione quindi di un brano di città totalmente nuovo.

Impostato planimetricamente sulla composizione di due griglie ortogonali geometricamente incernierate attorno ad un nucleo di servizi ed attrezzature urbane centrali, il quartiere, in particolare nella sua porzione più grande, è composto da *insulae* rettangolari chiaramente ispirate a più noti progetti simili del periodo (è evidente il riferimento allo Zen di Palermo) e destinate ad alloggi di edilizia sovvenzionata, mentre nell'altro elemento collocato più a ridosso della SP 91 per Bitonto, prevale l'edilizia convenzionata organizzata secondo tipologie edilizie più semplici e collaudate. In particolare nella parte più antica e più densa predomina uno stato di grande degrado fisico e sociale, unito alla presenza diffusa di fenomeni di delinquenza e di malavita organizzata dedita allo spaccio di stupefacenti che negli anni '90 hanno raggiunto livelli molto elevati. La situazione odierna, dopo una massiccia azione di repressione da parte

delle forze dell'ordine e alla concentrazione degli sforzi da parte delle amministrazioni pubbliche e delle associazioni nella ricostruzione della rete sociale e dei servizi è migliorata pur restando critica.

La presenza della linea ferroviaria Bari Barletta, parallela al tracciato della SP 91 potrebbe costituire, se accompagnata dalla realizzazione di una fermata oggi inesistente, una possibile occasione di sviluppo di forme di mobilità sostenibile e di potenziamento delle condizioni di accessibilità e di connessione con l'area di Palese e con il centro di Bari. I collegamenti con Santo Spirito sono invece affidati alle sole due viabilità di Viale Caravella e Strada Catino, entrambi passanti per l'area di Catino. Tutte le suddette viabilità, compresa la SP 91 non presentano caratteristiche idonee alla ciclabilità che quindi resta possibile solo nell'ambito degli spostamenti interni al quartiere stesso.

In generale, le prospettive di rigenerazione e riqualificazione del quartiere appaiono estremamente fragili.

5. IL QUARTIERE LIBERTÀ

Il quartiere Libertà, 65.000 abitanti, nasce a cavallo tra otto e novecento ma si sviluppa in particolare nei primi tre decenni del novecento in risposta ai massicci fenomeni di inurbamento del periodo dovuta allo sviluppo delle attività manifatturiere e di servizio del capoluogo rispetto all'entroterra. Con l'esigenza di dare risposte alla pressante domanda di alloggi da parte di nuovo proletariato urbano nato attorno ai presidi della grande Manifattura dei Tabacchi, del nuovo Macello Comunale, del Mercato Ortofrutticolo, del Gasometro e ancora delle industrie manifatturiere dell'acciaio (le Acciaierie e Ferriere Pugliesi poi Acciaierie Scianatico) e della Fiera del Levante. Il quartiere riprende in modo quasi automatico la matrice insediativa del vicino e ottocentesco quartiere della nuova borghesia commerciale della città, il Murattiano, proseguendone il disegno in modo apparentemente identico in direzione ovest per quasi un chilometro fino a più che raddoppiarne la superficie complessiva.

L'espansione nasce tuttavia subito nel segno di un confinamento all'interno di limiti molto precisi e altrettanto rigidi: a Sud si attesta lungo il bordo ferroviario, invalicabile e allo stesso tempo privo di interesse (la Stazione è infatti collocata in asse alla Via Sparano, ovvero nel pieno centro del Murattiano); a Nord sul bordo analogamente invalicabile e privo di funzioni del recinto portuale e comunque alle spalle di una sequenza di edifici a carattere pubblico/istituzionale; ad Ovest invece si arresta di fronte al nuovo Cimitero Monumentale. Resta il lato orientale, ovvero il bordo di contatto con il Murattiano, coincidente con la Via Quintino Sella sulla quale si disegna sin dall'origine una invisibile linea di confine tra le due aree, una destinata ad consolidarsi come area urbana centrale, commerciale e residenziale per eccellenza, coincidente con quello che tuttora è il centro della città e l'altra invece relegata in un ruolo subalterno, fisicamente mimetico della prima, ma abitata da fasce sociali molto meno abbienti, in una condizione di progressivo depauperamento degli spazi, del patrimonio edilizio e del complessivo ambiente socioeconomico.

Nasce quindi il caso, singolare nel contesto urbano e regionale pugliese, di una grande *periferia interna*, un'area urbana all'interno di un tessuto più grande ma in realtà effettivamente schiacciata in un *cul de sac* tra sistemi infrastrutturali, grandi contenitori pubblici e/o industriali e presidi funzionali immodificabili (uno per tutti il Cimitero),

senza efficaci collegamenti con il resto della città che invece soprattutto nel secondo dopoguerra si espande massicciamente verso sud al di là del confine ferroviario.

Il quartiere è mimetico del murattiano, di cui riprende in apparenza la conformazione generale, l'allineamento e larghezza delle strade, le tipologie edilizie. Tuttavia, oltre alla generale impermeabilità dei confini, si evidenzia una maggiore dimensione degli isolati in senso est ovest che si allungano fin quasi al doppio di quelli murattiani e la quasi totale assenza di spazi pubblici. Ad eccezione delle strade, non vi sono piazze, slarghi, giardini.

Il verde in particolare è quasi totalmente assente con la sola eccezione della Piazza Garibaldi a nord, all'intersezione tra il Corso Vittorio Emanuele II e lo storico asse della Via Napoli convergente sulla parte occidentale della Città Vecchia. I restanti 100 ettari di tessuto urbano a sud di questo snodo ne sono tuttavia completamente privi. Con la trasformazione del sistema manifatturiero nel dopoguerra e la chiusura, *in primis*, della Manifattura dei Tabacchi, poi del Mercato, del Macello e delle acciaierie Scianatico, l'assetto funzionale dell'area prende definitivamente la direzione della trasformazione in un'area perlopiù residenziale, punteggiata di alcuni anche importanti contenitori pubblici (tra cui a partire dagli anni 60 il Nuovo Tribunale), ma dove sostanzialmente non vi è diversificazione funzionale, con l'eccezione degli esercizi commerciali di vicinato e della presenza di uffici legali nell'area del nuovo Tribunale.

Le condizioni di emarginazione e di impoverimento generale del tessuto sociale, unito ai valori medio bassi del patrimonio edilizio e del mercato dei fitti, ne hanno fatto nel corso degli ultimi due decenni la sede ideale di insediamento da parte di flussi sempre più alti di extracomunitari e di migranti, provenienti in particolare da Africa e bacino del mediterraneo con significative presenze della comunità mauriziana e cinese. Il quartiere è oggi in assoluto l'area urbana di Bari e forse dell'intera regione con il più alto tasso di concentrazione e diversificazione etnica, da cui derivano, aldilà di alcune positive iniziative commerciali (ristoranti e negozi di tipo etnico) inevitabilmente problemi di ulteriore marginalizzazione, degrado, conflitto economico e sociale.

In questo complesso scenario di emarginazione e degrado vi sono tuttavia elementi di positività attorno ai quali è possibile immaginare processi di recupero ed inversione di tendenza. In primo luogo la realizzazione del Ponte Adriatico (2016) che scavalca il fascio ferroviario tra viale Tatarella a sud della linea ferroviaria e via Nazariantz a nord consente di aprire il quartiere ad una nuova importantissima connessione veicolare, pedonale e ciclabile sul lato sudoccidentale con le espansioni meridionali della città, liberandolo dalla condizione di isolamento e chiusura che ne hanno condizionato la vita fin dalle origini. Il Ponte è infatti un tassello fondamentale del cosiddetto Asse Nord Sud, una delle aste viarie e - nelle intenzioni del pianificatore (Ludovico Quaroni) - asse di servizi e attrezzature pubbliche, dell'intera città destinato ad unire le aree più a sud del territorio comunale, dove ora sorge lo Stadio San Nicola, con il mare.

In secondo luogo è in corso una importantissima iniziativa di recupero, restauro e rifunzionalizzazione per attività terziarie, di ricerca (CNR), commerciali e di servizio, del grande contenitore della Manifattura dei tabacchi. Il completamento di quest'opera consentirà la riattivazione di un nodo funzionale complesso di grande importanza economica e sociale apportando un contributo di attività, funzioni e risorse umane oggi totalmente assenti. È lecito attendersi dal recupero della Manifattura la nascita di una

nuova grande polarità urbana auspicabilmente in grado di fare sistema con le strutture universitarie dell'Ateneo e del Polo universitario collocate al termine opposto della via Garruba.

Una ulteriore opportunità viene dal possibile ripensamento del ruolo e della conformazione degli spazi pubblici e del sistema della mobilità, potenzialmente in grado di contare sulla importantissima risorsa delle linee ferroviarie nazionali e regionali da rafforzare nella presenza, accessibilità e funzionalità delle fermate esistenti e realizzabili (non meno di tre escludendo la stazione centrale). L'area si presta a significative operazioni di pedonalizzazione e rafforzamento degli spostamenti non motorizzati, aprendo quindi a prospettive di importanti riqualificazioni degli spazi pubblici.

Infine è necessario sottolineare il valore di alcune esperienze di sostegno alle famiglie e alla collettività offerto dal sistema delle associazioni no-profit e del terzo settore tra cui spiccano le attività del complesso salesiano della parrocchia del Redentore in prossimità della Manifattura dei tabacchi, una delle più grandi dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto, che da anni si applicano all'assistenza e supporto alle famiglie, ai bambini e adolescenti nel tentativo di sottrarli ad emarginazione e criminalità attraverso molteplici attività sportive, ricreative e culturali. La stessa amministrazione comunale è impegnata in un tentativo analogo attraverso la struttura dell'Officina degli esordi, posta invece al termine della via Napoli in prossimità della piazza Garibaldi, fondamentalmente incentrata sullo sviluppo di capacità di tipo culturale, musicale ed artistico.

Una concreta minaccia, più che un'opportunità, viene dal possibile spostamento in altro sito (ex caserme di via Fanelli) delle strutture per l'amministrazione giudiziaria civile, penale e per i minori, oggi tutte presenti nell'area. Non è infatti del tutto chiara, al momento, la possibile contropartita in termini funzionali ed economici per la perdita di questi grandi presidi del terziario pubblico.

In sintesi, il quartiere Libertà vive un momento critico, sospeso tra possibile riqualificazione e rilancio nello scenario urbano e territoriale ed eventuale ulteriore declino e marginalizzazione. Appare quindi necessario un approccio strategico in grado di fare massa critica delle azioni in corso e nella mobilitazione di apporti, finanziari ma soprattutto culturali e progettuali da parte di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti.

CAPITOLO 6



TORINO

PAGINA BIANCA

1. LA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO NEL PANORAMA EUROPEO

Torino è un laboratorio di cultura europea e internazionale.

Negli anni Novanta la città si è “reinventata”, o meglio ancora “riconvertita”, per dirlo con le parole di Feistein Judd, da una dominante vocazione industriale, a seguito del declino di quelle stesse industrie che ne avevano cambiato la fisionomia, e in trent’anni si è trasformata in città simbolo del pluralismo culturale.

La città ha subito una importante trasformazione nel dopoguerra accogliendo i cittadini del sud Italia e ha vissuto poi un forte declino industriale negli anni Ottanta. La storia della città ha dato luogo ad una periferia più diffusa. Molte zone dell'area metropolitana sono caratterizzate da insediamenti industriali che rappresentano la testimonianza concreta della grande tradizione produttiva della città, con la fioritura delle manifatture avvenuta tra il '600 e il '700 che hanno raggiunto il loro massimo sviluppo dopo lo spostamento della capitale da Torino, quando, tra il 1861 il 1911 è avvenuta la conversione della città da Capitale di Stato a Capitale dell'industria. L'incremento della popolazione urbana è stata la conseguenza dello sviluppo dell'industria, da cui sono scaturiti i Borghi fuori cinta. La città è stata dunque profondamente trasformata dalla Rivoluzione Industriale di cui si trovano tracce ovunque, infatti le aree dimesse ricoprono una notevole estensione.

Il mutamento storico-sociale che ha attraversato le ha consentito di valorizzare ulteriormente quella vocazione caratterizzata da dinamiche europee e internazionali che risale all’epoca sabauda e che è anche espressione della collocazione geopolitica del Piemonte stesso: dall’antico Ducato fino all’unificazione dell’Italia con Torino capitale, fino ai più recenti anni 2010, con il primato nell’incremento delle esportazioni italiane, un sistema di atenei ad elevato tasso di internazionalizzazione, le rappresentanze diplomatiche internazionali e le prestigiose organizzazioni internazionali che vi hanno trovato sede, tre agenzie Onu nel campus delle Nazioni Unite, situato lungo il parco fluviale del Po, e un’agenzia dell’Unione europea, sulla collina lungo la riva opposta del fiume.

Ed è molto significativo che queste istituzioni internazionali e dell’Ue, insieme agli Atenei piemontesi e ai soggetti pubblici e privati che operano nel campo dell’occupazione, della formazione professionale e dello sviluppo dell’impresa, facciano oggi del Piemonte un polo mondiale della formazione professionale.

Vittorio Marchis riconosce il merito a Torino del consolidamento dello “stile internazionale” che – scrive – “derivava a questa città dal suo passato di stretto legame con la Francia, un passato che, nonostante le crisi e i conflitti, aveva sempre preso atto che il futuro del Piemonte (e dell’Italia) non solo era proteso nel Mediterraneo, ma soprattutto al di là delle Alpi”.

2. IL PROGRAMMA STRAORDINARIO SULLE PERIFERIE COME OCCASIONE DI PROGETTUALITÀ E SOLUZIONE STRATEGICA

“Torino non è un luogo che si abbandona”

(Friedrich Nietzsche)

La città di Torino ha avuto la possibilità di accedere alle risorse del bando periferie con tempi molto stretti, poiché la giunta si è insediata il 30 giugno e la scadenza del bando era ad agosto. Nonostante ciò, Torino si è qualificata ottava, riuscendo ad ottenere ben 44 milioni di euro nell'ambito di questo progetto.

In particolare, l'idea dell'intervento sulle periferie è stata quello di concentrare la richiesta di contributo del bando su un unico caso, su un'unica parte della città, in un unico progetto, ma il principio è quello della manutenzione dell'intervento diffuso.

Il primo lavoro fatto è stato quello di capire su aree della città occorre intervenire e da questa analisi è emersa la definizione delle *periferie esistenziali*: un concetto che identifica non tanto un luogo specifico, inteso dunque come periferia per la sua collocazione geografica e come spazio da riqualificare, ma come luogo definito in modo oggettivo da alcuni criteri come disoccupazione giovanile più alta rispetto alla media e degrado degli edifici più grave rispetto alla media.

Secondo questo approccio non siamo in periferia perché siamo lontani dal centro, ma possiamo avere sacche di disagio sociale, e quindi di tipo periferico, anche in aree vicine al centro.

Questo approccio è di fondamentale importanza per una città come Torino, che è una città molto conurbata, dove non esiste una contrapposizione centro-periferia in cui la periferia sia la corona più esterna. A Moncalieri e a Nichelino, per esempio, a differenza che in altri centri come Roma, il confine della città non coincide con l'interruzione fisica del tessuto urbano. Esiste una certa continuità. Soprattutto, anche vista la storia di Torino, una città post-fordista, che ha avuto un forte declino industriale negli anni Ottanta e poi un recupero diverso, che ha dato luogo ad una periferia più diffusa. In particolare, oltre alle periferie geografiche, ci sono quelle della forte immigrazione degli anni Sessanta – a Falchera, Vallette, Artom, Mirafiori sud, sia da una parte sia dall'altra del corso Unione Sovietica. Vi è un importante lavoro da fare nelle vecchie barriere operaie, come a una prima corona intorno al centro, che corrisponde in parte alla seconda cinta daziaria.

Per individuare tali periferie esistenziali è stato necessario porre in essere una analisi di tipo statistico, sulla base di indicatori oggettivi.

E' stata fatta la scelta di avere tre variabili, con un po' di difficoltà, perché i dati statistici non sono mai aggiornati né omogenei: tasso di occupazione, tasso di scolarizzazione, degrado del patrimonio edilizio. Questi indicatori sono stati scelti come quelli che potevano darci un'indicazione interessante anche perché risultavano omogenei e confrontabili per tutta la città. E' stata scelta un'articolazione della città

corrispondente alle zone statistiche, poiché questa è sembrata la dimensione giusta come unità di analisi in considerazione del fatto che quelle del censimento sono troppo piccole, i quartieri non esistono più e le circoscrizioni sono troppo grandi.

Torino ne ha 94 zone statistiche. Utilizzando questi indicatori abbiamo deciso che le zone statistiche che avevano almeno uno dei tre parametri al di sotto della media cittadina (un tasso di occupazione più basso della media cittadina; un tasso di scolarizzazione più basso della media cittadina; un tasso di degrado del patrimonio edilizio più alto della media cittadina) erano eleggibili al contributo.

La seconda scelta è stata quella delle azioni. L'ipotesi era di non intervenire solo con azioni di carattere materiale. Per tradizione, nel passato Torino ha partecipato varie volte ai contratti di quartiere, ai programmi di riqualificazione urbana, ai progetti sui fondi strutturali europei, noti come gli Urban, sempre adottando un approccio di carattere integrato, in cui alle azioni materiali si affiancavano azioni immateriali.

Ne è scaturita una serie di piccoli interventi come sistemare aree giochi dei giardini di zone periferiche ove non si esisteva questa possibilità di luoghi condivisi adibiti all'infanzia da molto tempo; interventi di sicurezza sull'edilizia scolastica; nell'ambito della cultura, la sperimentazione del Bibliobus.

Alla luce degli indicatori di cui sopra, si è cercato di identificare una serie di risposte per queste periferie esistenziali che potessero essere finanziate con il bando del Governo.

Tutto il programma è stato costruito su *cinque assi*: l'asse dello spazio pubblico, che raccoglie gli interventi di carattere fisico; l'asse della casa, quindi degli interventi di manutenzione sul patrimonio abitativo con riferimento all'edilizia residenziale pubblica. Gli altri tre hanno una caratteristica di tipo più immateriale: il lavoro e il commercio, la scuola e la cultura, la comunità e la partecipazione.

Su questi cinque assi sono state articolate 44 azioni.

Il tetto del budget complessivo previsto era di 18 milioni di euro, la somma che la città poteva chiedere, all'interno del quale è stato cercato un certo equilibrio: 9 milioni sull'asse spazio pubblico, 2 sulla casa e 2 sugli altri assi.

E' stata assolutamente proficua la collaborazione di tutti gli uffici comunali, che hanno contribuito alla definizione dei progetti. Ogni servizio competente ha prodotto delle schede, poi ricondotte al progetto. In questa fase, abbiamo anche scoperto una fortissima capacità progettuale da parte degli uffici.

In pochi giorni, sono arrivate richieste per azioni che arrivavano ad ammontare a oltre 40 milioni di euro, su cui poi chiaramente si è dovuta effettuare una selezione di azioni che permettevano di costruire un filo rosso per il programma complessivo, e quindi dare una coerenza a tutto il programma, nonché quelli che avevano un maggiore carattere di urgenza. La parte sui lavori interviene soprattutto per la manutenzione delle scuole, degli impianti sportivi, di alcuni edifici della cultura.

La parte sulla casa è di manutenzione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

Per gli altri assi, si lavora anche con la possibilità, oltre a favorire e aumentare la capacità di servizi già esistenti – il bando lo permetteva, diceva di potenziare servizi che già esistono, e quindi ad esempio tutta l'attività per la scuola e il recupero della dispersione scolastica che gli uffici della scolastica hanno portato avanti – della concessione di contributi per la creazione di nuove imprese, che vadano a localizzarsi nelle aree che abbiamo individuato, o altre azioni per i contributi, in particolare per progetti sull'integrazione sociale, sulla diffusione della cultura e sull'animazione territoriale.

Poi ci sono alcuni dossier, sicuramente i più complicati da affrontare.

Da un lato, c'è il post-emergenza Africa e, dall'altro, ci sono i campi rom, a Torino nord, dove è presente anche il problema di inquinamento ambientale legato ai fumi e ai roghi.

Oggi, nell'ambito delle normative europee, è molto complicato per un territorio riuscire a costruire un progetto che preveda il superamento della realtà del campo rom e risponda anche a tutti i parametri che definisce l'Unione europea.

Occorre premettere che in passato, su questo territorio, era stato sviluppato un progetto riguardante il Lungo Stura, su cui ci sono luci e ombre.

L'attuale Giunta ha strutturato un gruppo di lavoro che sta studiando il problema per il superamento dei campi roma e, nel frattempo, sono stati posti in atto alcuni interventi certamente non risolutivi a lungo termine, quindi fundamentalmente palliativi, ma necessari nell'immediato: maggior presidio del campo, un regolamento più forte, che permetta ad esempio di poter essere più incisivi sul tema delle stufe, delle bonifiche avviate per la presenza di rifiuti, con la consapevolezza che spendere delle ingenti risorse economiche per bonificare un'area, non ha senso senza immaginare un progetto di superamento del campo stesso.

3. IL RUOLO DELLA CONOSCENZA. UNO SVILUPPO DELL'INDAGINE ISTAT SULLE PERIFERIE TORINESI

3.1 Struttura della popolazione dal 2002 al 2017

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo *progressiva*, *stazionaria* o *regressiva* a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

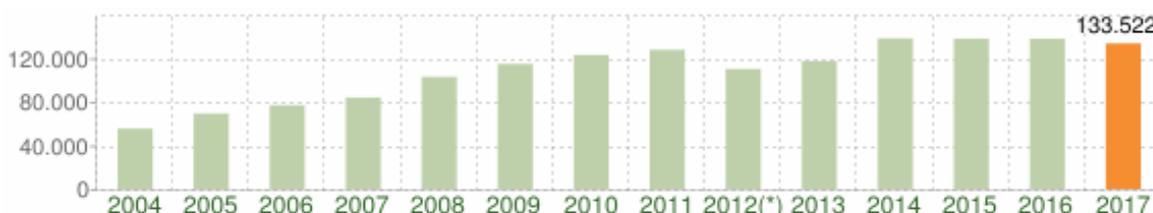
Indicatori demografici

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a Torino.

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gen-31 dic	1° gen-31 dic
2002	204,4	50,5	192,8	108,2	17,1	8,7	10,8
2003	205,5	52,3	195,7	110,8	16,8	9,0	11,8
2004	202,4	53,4	187,0	111,3	16,7	8,8	10,3
2005	203,8	54,1	176,2	111,3	16,8	8,9	10,5
2006	204,5	53,7	163,3	111,0	16,5	9,0	10,3
2007	204,3	54,7	164,5	114,1	16,9	9,0	10,3
2008	201,2	54,9	162,6	114,5	17,2	9,4	10,6
2009	199,3	55,4	164,8	117,0	17,3	9,3	10,7
2010	197,5	56,1	165,5	119,7	17,3	9,0	10,3
2011	195,9	56,6	169,4	123,7	17,3	9,2	10,9
2012	201,1	59,2	163,4	130,1	17,9	9,0	11,2
2013	197,2	59,6	157,8	133,0	17,7	8,5	11,0

2014	199,6	59,5	151,8	131,1	17,8	8,3	10,6
2015	201,9	60,3	149,9	135,2	18,3	7,9	11,9
2016	204,9	60,7	146,9	138,7	18,9	7,3	11,1
2017	207,7	60,7	148,2	140,8	19,4	-	-

Popolazione straniera residente a Torino al 1° gennaio 2017. Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2017

COMUNE DI TORINO - Dati ISTAT 1° gennaio 2017 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

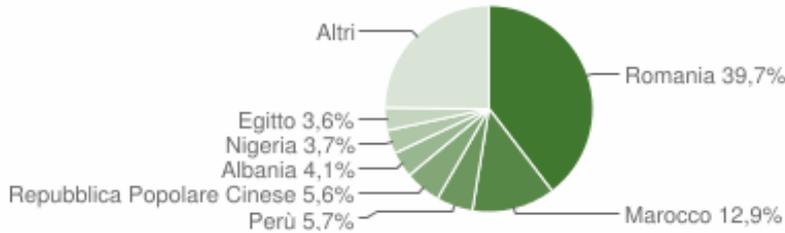
(*) post-censimento

Distribuzione per area geografica di cittadinanza

Gli stranieri residenti a Torino al 1° gennaio 2017 sono **133.522** e rappresentano il 15,1% della popolazione residente.

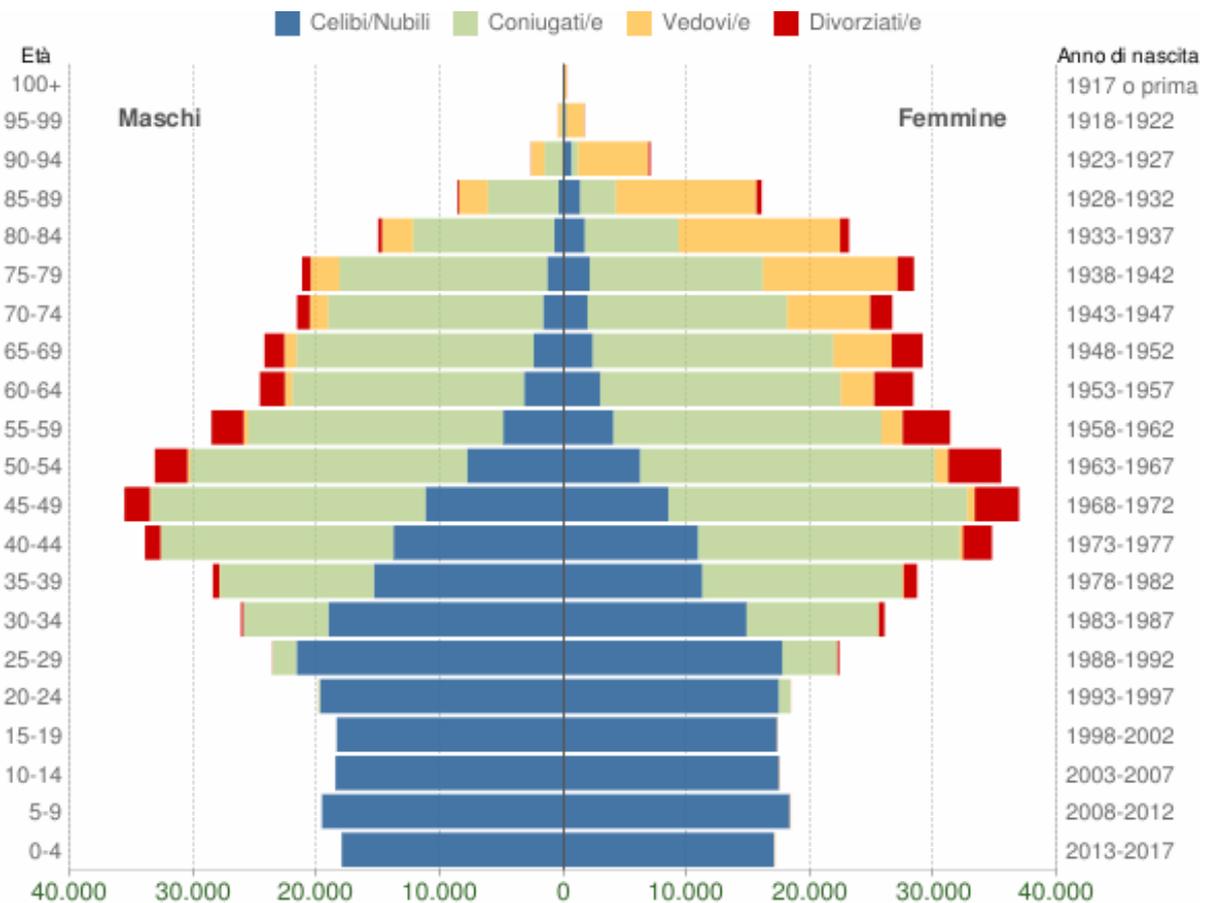


La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla *Romania* con il 39,7% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal *Marocco* (12,9%) e dal *Perù* (5,7%).



Il grafico in basso, detto *Piramide delle Età*, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Torino per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2017.

La popolazione è riportata per *classi quinquennali* di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati/e, vedovi/e e divorziati/e.



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2017

COMUNE DI TORINO - Dati ISTAT 1° gennaio 2017 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

In generale, la *forma* di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi.

In Italia ha avuto la forma simile ad una **piramide** fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.

4. TEMI EMERSI DALLE AUDIZIONI E DALLA MISSIONE.

Torino è una città che ha dovuto interpretare una profonda modifica del tessuto sociale ed economico. Tali trasformazioni economico-sociali hanno influenzato profondamente il volto stesso di una metropoli che oggi si trova con delle aree che vanno ripensate in base a nuove necessità che non sono più quelle degli anni '70 e deve fare i conti con diversi problemi. Alcune problematiche sono legate alla trasformazione della composizione sociale per l'attuale forte presenza di immigrati, con la percezione diffusa di insicurezza che spesso l'accompagna. Si tratta sia di fenomeni di criminalità legati a comportamenti che non hanno grande rilievo penale, sia a situazioni preoccupanti come quello della mafia straniera, ancora sottovalutata sul nostro territorio.

Altre criticità sono invece correlate con la nuova povertà generata dalla crisi ancora in atto, dove le forti difficoltà economiche delle famiglie si congiungono ad un alto tasso di disoccupazione giovanile e al tasso di disoccupazione generale più alto della media nazionale. Il tutto aggravato anche dal problema della mancanza di case popolari.

4.1 Sicurezza

A Torino è diffusa una percezione di insicurezza data sia dai reati, molti di tipo predatorio, sia dalla questione del consumo e dello spaccio di stupefacenti, il tutto correlato ai processi di trasformazione nella composizione sociale con la presenza numerosa di realtà di provenienza non italiana, con usi e culture diverse.

Gli stranieri presenti sul territorio sono percepiti come fonte di pericolo soprattutto dalla fascia anziana della popolazione.

Dai dati degli ultimi anni emerge chiaramente un significativo decremento di tutti i reati, ma esiste al contempo l'aumento di alcune fattispecie di reati: le truffe, tra cui principalmente le frodi informatiche e i delitti in materia di traffico ed uso di stupefacenti.

Il clima di insicurezza è molto spesso alimentato da comportamenti che non hanno grande rilievo penale, forse talvolta nessun rilievo penale, ma che apportano disagio alla popolazione residente e sono caratterizzati dal fatto che avvengono a cielo aperto.

4.2 Movida

La movida non è un fenomeno criminale in sé, ma un momento di incontro e socializzazione soprattutto del mondo giovanile. La criticità di questo momento di aggregazione sono un insieme di fenomeni collaterali che le si associano, come l'eccesso del consumo di bevande alcoliche, consumo di stupefacenti e, collateralmente, la vendita abusiva, ambulante o non, di bevande, anche in modo esasperato.

4.3 Centri massaggi e minimarket

A Torino uno dei problemi è la presenza dei centri di massaggio cinesi. Si tratta di una realtà difficile da combattere poiché rispetto a questo fenomeno, c'è un vuoto legislativo molto grave per cui anche se si riesce a chiuderli, riaprono subito dopo. A Torino è stata effettuata un'operazione che probabilmente non era ancora avvenuta in Italia: la chiusura contemporanea di 47 centri di massaggio cinesi. Questo per lanciare un messaggio a questi signori dietro ai quali c'è sicuramente la mafia cinese. Purtroppo non è stato risolto niente, perché l'assenza di una normativa di riferimento permette a questi signori di riaprire tranquillamente senza alcuna autorizzazione: è sufficiente che cambino l'intestatario del contratto d'affitto per poter aprire, perché queste attività sono state catalogate come professioni non organizzate, quindi non prevedono l'obbligo del direttore tecnico e possono aprire senza alcuna richiesta. Così facendo questi centri proliferano e a Torino ce ne sono 126.

La stessa cosa succede coi minimarket in particolare in alcune zone periferiche della città. A Torino nord questi minimarket stanno diventando un problema per diversi motivi: perché vendono materiale di pessimo livello sanitario, creano assembramenti di persone, creano un grossissimo disagio e un senso di insicurezza nel quartiere. Anche sui minimarket, a livello amministrativo, è possibile al momento solo intervenire con ordinanze contingenti per problemi di sicurezza, che però ovviamente sono limitate nel tempo: si può intervenire col regolamento del commercio e comminare sanzioni amministrative, magari revocare la licenza, ma poi queste realtà continuano ad esserci e i fenomeni negativi ad esse correlati si continuano a ripetere. Tutto ciò crea un senso di frustrazione in chi fa gli interventi e nella popolazione stessa.

4.4 Casa e occupazioni abusive

Nel territorio torinese è presente un tasso di disoccupazione giovanile del 40 per cento, nonché un tasso di disoccupazione generale molto alto, molto più alto della media nazionale. Tutto ciò è associato ad una carenza di case popolari. Su 16.000 richieste di casa popolare, è possibile assegnarne 500 all'anno.

Ci sono i grandi progetti, quelli di un piano casa, fermo da moltissimi anni, i piani Fanfani, ma per attuarli sono necessari grandi investimenti economici.

Relativamente alle occupazioni abusive, a Torino, a differenza che in altre città, il tema di chi governa in modo abusivo l'edilizia popolare è per fortuna piuttosto marginale.

In tutti i nostri quartieri periferici c'è una forte presenza di immigrati.

Inoltre sono evidenti i segni di frammentazione che derivano dalla trasformazione industriale, dell'assenza della grande fabbrica, che si rifletteva nelle organizzazioni culturali, sociali, sindacali, politiche del territorio, e in una composizione molto più omogenea e coesa.

Numerosi immigrati trovano, talvolta con l'ausilio dei centri sociali, soluzioni anche nelle occupazioni abusive.

4.5 Roghi tossici e campi rom

L'esperienza del campo rom riguarda Lungo Stura Lazio. Risale al periodo in cui il governo nazionale fece una serie di progetti territoriali nei centri maggiori. L'esito prevalente è stato positivo, innanzitutto recuperando e liberando da un'esplosiva situazione una lunga parte di territorio. Naturalmente, nei riflessi e negli anni successivi ci sono state derive diverse. Il progetto agiva su più fronti, compreso un incentivo a progetti di ritorno, abitazioni, situazioni scelte individualmente e volontariamente. L'esito è stato il recupero al territorio di una larga parte di lungofiume. Sulla sicurezza urbana è necessario fare il punto e decidere se quelli legati ai campi rom, si vogliono considerare comportamenti sociali o reati. Per quanto riguarda i reati e problemi a cielo aperto, non c'è nulla di più a cielo aperto dei roghi di rifiuti, in particolare nei campi di Germagnano e strada Aeroporto, che sono fonti di inquinamento ambientale, possibile pericolo per la salute pubblica e sono visibili per chilometri. È una problematica annosa, come ormai è annoso il problema del governo e del futuro dei campi. Nei contesti in cui si opera, la caratteristica è spesso quella di diritti confliggenti. L'obiettivo, insieme all'amministrazione comunale, è quello di riportare sotto governo la situazione dei campi rom e provare a eliminare le fonti di inquinamento, che siano cumuli di rifiuti o stufe improvvisate, peraltro anche a tutela degli stessi rom e dei loro bambini.

4.6 Immigrazione e accoglienza

In tutti i quartieri periferici di Torino esiste una forte presenza di immigrati.

La zona più critica è quella nord di Torino, dove c'è una forte presenza di cittadini stranieri, irregolari e non. C'è una grande sofferenza, rilevata dall'ufficio immigrazione, di chi è regolare, che soffre dei fenomeni illegali commessi dai cittadini